

RAPINA A MANO ARMATA

La tipica pace tardo invernale, fu interrotta bruscamente, un venerdì a metà mattinata, nel sonnacchioso e opulento paese di San Giuliano Terme. Alla locale agenzia della Cassa di Risparmio, qualcuno pensò fosse arrivata l'ora di effettuare una transazione... transazione non proprio autorizzata, visto che veniva effettuata con le armi alla mano. Nell'agenzia, sita nella piazza dominata dall'imponente edificio delle terme, entrarono due malviventi, armi in pugno... al posto dell'abitudinale passamontagna calato sul viso, i due indossavano strane maschere, il primo entrato, il più alto aveva maschera e treccioline alla Bob Marley, il secondo era vestito e mascherato da Elvis Presley. Inspiegabilmente il sistema dall'arme alla porta scorrevole non aveva rivelato metalli, tanto meno armi; si era aperta docilmente ai due, che sicuramente non si attendevano tanta grazia di Dio. In terzo complice, o meglio la terza, visto che alla guida c'era una donna vestita e mascherata da Marilyn Monroe era rimasta al volante di un'Alfa 156 che attendeva pazientemente con il motore acceso... tanto la benzina consumata non era a carico loro. Una volta entrati nella piccola agenzia dell'istituto di credito, i due, si divisero i compiti, uno il più nervoso, l'Elvis Presley si occupò di immobilizzare e tranquillizzare i pochi clienti presenti in quel momento, l'altro tenendo sotto il tiro di un fucile a canne mozze i due impauritissimi impiegati, proferiva le proverbiali parole. – "Fermi tutti nessuno si muova questa è una rapina. Non cercate di fare gli eroi e non vi capiterà niente, in poco tempo saremo già lontani e voi tornerete alle vostre consuete abitudini." Oltre ai due operatori di sportello e al direttore nella filiale erano presenti in quel momento tre clienti. Il primo, quello che al momento dell'ingresso dei due malviventi era allo sportello, si chiamava Giovanni Di Giacomo, quarantenne piccolo imprenditore della ristorazione locale, era il titolare del noto ristorante "Da Gennaro", nome e locale ereditati dal padre di origine napoletana, specializzato oltre che nel pesce sempre rigorosamente fresco, in specialità della cucina campana. Quando si sentì intimare di star fermo e di non muoversi, rimase fermo, non mosse nemmeno un muscolo... questa brutta vicenda l'aveva già vissuta tempo addietro nel suo locale. Una sera un tossicodipendente era entrato armato con un grosso coltello, alla sua intimazione di consegnargli l'incasso, pensò di reagire. Reazione che gli costò cara, raggiunto da una coltellata all'addome se la cavò con quindici giorni di ospedale. Perciò sapeva sulla sua pelle che non conveniva fare mosse brusche... correvano il rischio di essere male interpretate. Il secondo cliente presente, rispondeva al nome di Alfredo Di Bella, cinquantenne, piccolo impresario edile, presente per pagare un effetto in scadenza;

anche lui, rimase tranquillo, quasi non fossero affari suoi. Il terzo, il più anziano Mario Spadaro, pensionato, era in banca per un estratto conto. Bob Marley, si rivolse al suo compare. – “Dai Elvis, aiuta gli impiegati a sbrigarsi a mettere i soldi nei sacchi. Il tempo è denaro... noi abbiamo fretta. Ai signori penso io.” Elvis con inaspettata agilità, saltò il bancone, iniziò ad arraffare le banconote e a infilarle nel sacco. Passati pochi minuti fece cenno a Bob, facendo notare che l'operazione era felicemente conclusa. Marley si avvicinò con tutto il suo mastodontico fisico al povero tremante Mario Spadaro, mettendogli il fucile sotto la gola gli disse a voce ben alta in modo che tutti potessero capirlo. – “Come ti chiami?” L'anziano da tanto che tremava non riuscì ad aprire bocca. A questo punto Bob incalzò urlando. – “Ho detto come ti chiami! Sei sordo? Non mi sembra una domanda difficile, forza prima che perda la pazienza. Sputa fuori il nome.” Il povero vecchio aprì bocca e rispose. – “Mi chiamo Ma... Ma.. Mario Spadaro.” – “Ok Mario Spadaro, dove abiti?” Riprese il capo aprendo una piccola agenda e prendendo da una tasca una penna. – “In via... via Co... Co... Collodi al 27 qui a San Giuliano.” – “Bene riprese gridando Marley, se questa gente qui si sogna di dare l'allarme prima che siano passati due minuti... vengo a trovarti a casa e ti sbudello nel tuo letto. Capito?” Il poveretto sempre più tremante asserì con la testa, il suo dirimpettaio riprese. – “Ma cos'è la macchia che ti è venuta davanti. Ti sei pisciato addosso... che schifo. Ricorda che io non scherzo, guarda l'orologio o poveretto te.” Poi, rivolgendosi agli altri. – “Buon giorno signori è stato un piacere. Noi usciremo uno per volta se a qualcuno viene in mente di bloccare la porta qui si fa una carneficina. Inteso Bene?” Ricevuto cenno d'intesa i due uno per volta uscirono, saltarono sull'Alfa 156 che partì con gran stridio di gomme in direzione via Sottomonte. Nel frattempo il vecchio Spadaro all'interno della banca crollò a terra. Il primo ad accorrere fu il Di Bella che accertatosi delle sue condizioni si rivolse agli altri. – “Ci vuole subito un'ambulanza per me è un infarto.” Il direttore preso il telefono effettuò due telefonate, la prima alla pubblica assistenza locale, la seconda al pronto intervento della polizia. In breve con gran stridore di sirene arrivarono nella tranquilla località termale, sia l'ambulanza che la polizia. I primi ad arrivare sul posto furono i sanitari che avendo la sede a pochi isolati lontano, arrivarono in quattro balletti. Nel frattempo l'Alfa, arrivata all'incrocio con la via del Brennero continuò la sua folle corsa in direzione Lucca. – “Fate largo, fate passare.” Urlò il primo sceso dall'ambulanza, all'apparenza un medico. – “Allontanatevi il paziente ha bisogno d'aria.” Mentre allontanava il capannello fatto da clienti e dipendenti della banca si abbassò per visitare il signor Spadaro sempre esamine a terra. – “Marco, presto il defibrillatore, il paziente è in bradicardia. Giovanni 10 mg di isosorbide dinitrato con ago 15 cm devo fare una iniezione nel muscolo cardiaco. Presto, presto, lo stiamo perdendo.” Tutti cominciarono a correre per eseguire gli ordini impartiti per cercar di salvare, come tante volte in passato, una

vita. Dopo esser stato defibrillato un paio di volte e aver ricevuto l'iniezione direttamente nel cuore, il povero Spadaro fu intubato e caricato sull'ambulanza che partì a tutta velocità direzione ospedale di Cisanello, contemporaneamente all'arrivo della polizia. La macchina dei tre fuggitivi, una volta arrivata a Molina di Quosa, imboccò a tutta velocità via De Gasperi, direzione Pontasserchio. L'auto percorse la stretta ma retta via in pochi minuti, arrivando a folle velocità al ponte sul fiume Serchio. – “Sono l'ispettore Colletti, cos'è successo di preciso.” Disse il primo poliziotto entrato nell'istituto di credito. Detta la frase, tutti si voltarono in direzione del nuovo venuto iniziando a parlare. – “Calma, calma parlate uno alla volta, capisco il vostro stato d'animo, ma... debbo capire cos'è successo di preciso.” Continuò, al che Alfredo di Bella iniziò il suo racconto. L'ambulanza nel frattempo stava imboccata via di Cisanello, quando il cuore di Spadaro sopraffatto dalla paura e dall'età smise di battere per sempre. – “Rallenta pure, non c'è più fretta. Il povero Mario se n'è andato.” Disse il medico rivolto all'autista del mezzo di soccorso. – “Mobile buongiorno. In cosa posso essere utile?” Rispose la voce al di là della cornetta. – “Sono il Colletti, c'è stata una rapina a San Giuliano, uno dei clienti dopo esser stato minacciato ha avuto un infarto, è in viaggio per Cisanello. Manda Barsanti e Rapisarda a vedere come sta, dalle sue condizioni dipende il capo d'accusa e la competenza. Se va male avverti il Carlini, nel frattempo io prendo i dati dei dipendenti e dei clienti. Ok, capito tutto?” – “Si capo tranquillo penso a tutto io, buona giornata.” Finì l'interlocutore al quale Mario rispose. – “Se il buon giorno si vede dal mattino, stamani si comincia bene.” L'Alfa 156 arrivata all'incrocio, svoltò a destra passando sul ponte del fiume, superatolo svoltò di nuovo a destra in direzione Avane. Percorsi rapidamente pochi chilometri l'auto dei tre fuggitivi si fermò improvvisamente dinanzi ad un vecchio cancello arrugginito. Era il cancello di una vecchia cava di pietra in disuso da decenni. Bob Marley scese rapidamente dall'auto, in pochi secondi fece scattare il lucchetto, aprì il cancello di quel tanto per farvi passare la macchina. Bene nessuno in giro. Nessuno aveva visto niente; richiuso il cancello, Marley nello stesso modo fece scattare il secondo lucchetto che chiudeva un grande e rugginosissimo portone il ferro, la macchina vi entrò dentro e il motore fu spento. All'interno della vecchia abbandonata fornace c'era un'altra macchina pronta per la fuga. I tre scesero dall'Alfa e Marley togliendosi la maschera disse rivolto agli altri tre. – “Tutto bene, tutto liscio come l'olio. Qui nessuno ci troverà mai.” – “Si Henry, hai fatto un bel lavoretto.” Commentò Presley, al quale l'interlocutore rispose prontamente. – “Lo so io il tempo che ho passato ad oliare il cancello e il portone, erano tutti bloccati. Venni qui appena individuato il posto, con la sega a batteria tagliai i due lucchetti originali sostituendoli con due altrettanto rugginosi che aveva a casa mio padre, ma nei quali almeno la chiave girava, poi tutti i giorni con Santa pazienza a ungere i binari e le ruote in ferro del cancello. La difficoltà stava nel non

farsi vedere da nessuno. Tre settimane mi ci son volute per aprire cancello e portone caro il mio centurione, altro che balle.” – “Nessuno, ha detto sia stato facile, ho solo detto che sei stato bravo tutto qui.” Rispose l’interpellato, al quale fece eco il terzo componente della banda, la Monroe autista. – “Su ragazzi tranquilli non vi beccate continuamente, è andato tutto ok, così almeno sembra, cambiamoci velocemente e atteniamoci al piano.” – “Ok Annalisuccia.” Rispose Henry che all’apparenza sembrava essere il capo. Nello stesso istante nella filiale della banca faceva il suo ingresso il Commissario Capo Andrea Carlini. – “Ciao Andrea.” Lo salutò il Colletti, che continuò. – “Se arrivi tu vuol dire che per al signor Spadaro è andata male.” – “Si Mario, il tuo omonimo è morto sull’ambulanza per infarto del miocardio, il procuratore Gentili, mi ha affidato, o meglio ci ha affidato le indagini. A che punto sei?” – “Di partenza, so solamente che erano tre, ed erano mascherati, uno da Presley, uno da Bob Marley e fuori in macchina il terzo complice, sembra una donna, visto che indossava la maschera della Monroe. Tutto si è svolto in pochi minuti. A quanto pare abbiamo a che fare con dei professionisti, vista la rapidità e l’organizzazione dimostrata. Peccato per il vecchio Spadaro, non ci voleva, era al posto sbagliato al momento sbagliato pover’omo.” – “Da che parte si sono diretti?” Domandò il Carlini al quale Mario rispose. – “Lucca ho telefonato per un blocco sulla vecchia Via Lucchese, lo faranno a Montuolo, un altro a Vecchiano, direzione mare.” – “Bravo, io telefonerei anche all’elicottero dall’alto si vede tutto, del resto i tre che stanno scappando adesso sono accusati oltre che di rapina aggravata anche di omicidio preterintenzionale per la morte del vecchio Spadaro.” Concluse il Carlini. – “Ci avevo già pensato, è già in volo la macchina dei fuggitivi è un’Alfa 156 nera.” Rispose Mario nel mentre un gran vociare proveniente da fuori catturò l’attenzione dei due inquirenti. – “Ma cosa succede?” Esclamò Carlini dirigendosi alla porta della banca dove un anziano stava discutendo animatamente con il poliziotto di guardia alla porta. – “Non mi vuol far passare.” Gridava l’anziano, al quale Andrea rispose. – “Non la vuol far passare perché la banca è chiusa c’è stata una rapina.” – “Lo so... lo so, ma io ho preso il numero di targa della macchina dei ladri e questo palo qui non mi fa passare.” – “Venga, venga dentro.” Rispose il Colletti. – “Lei si chiama?” Continuò il poliziotto una volta che il nuovo arrivato gli fu davanti. – “Mi chiamo Ugo Soldani, stavo andando alle terme quando ho visto tutto quell’ambaradam, così mi sono nascosto nella cabina del telefono, ho preso il numero di targa dell’Alfa nera che è partita a tutta velocità con tre persone mascherate a bordo. Eccolo.” – “Bravo, così deve fare un cittadino.” Riprese il Carlini stringendo la mano al nuovo venuto. – “AE 954 BN, date questa targa a tutte le unità impegnate nei blocchi e all’elicottero. Grazie signor Soldani grazie ci è stato molto utile. Lei ha visto anche quando la macchina è partita?” – “Si è partita fortissima, arrivata lì alla curva in fondo è andata in controsterzo per evitare un’utilitaria che veniva in questa direzione, lo so

cosa vuol dire da giovane ho fatto dei rally, quello che guidava mi creda è uno con le palle.” – “Grazie di nuovo Soldani grazie. Lasci i suoi dati all’assistente capo Caputo.” Commentò Carlini, poi rivolgendosi al Colletti. – “Secondo me quello che aveva la maschera della Monroe è un uomo. Se guidava così bene, non è detto, ma a naso dico che sono tre uomini. Mario telefona in centrale, fai cercare in archivio se esistono rapine simili... con gente mascherata o qualcosa del genere. Io vado all’obitorio per vedere cos’è successo e per sentire quando faranno l’autopsia.” – “OK capo tranquillo ci penso io, caso mai ti chiamo sul cellulare se ci sono novità.” Nel frattempo i tre fuggitivi avevano finito di cambiarsi. Gli abiti e le maschere usati per la rapina furono messi in grosso sacco nero di quelli usati per la spazzatura. La donna parlò rivolta verso gli altri due. – “Ragazzi mi raccomando le armi, le debbo riconsegnare, servono per la recita dei ragazzi di fine anno alla scuola.” – “Tranquilla ecco pistole e fucile a canne mozze.” Disse Henry, che continuò. – “Certo a una prima occhiata sembrano armi vere, che te ne sembra Marco.” – “Perfette, se non fosse per il peso, il fucile sembrerebbe vero, la prima impressione è stata di sorpresa... si c’ero cascato.” Poi continuando – “Che recite fate a scuola per avere certe armi.” – Parodia di guardie e ladri, ricordi, ma no, come fai a ricordare... se vabbene eri un cucciolo quando uscì il film con Totò e Fabrizi.” Rispose ridendo Annalisa; alla quale Henry rispose. – “Più che guardie e ladri, mi sembra una rappresentazione della banda della Magliana.” Tutti risero, Henry continuò. – “Mettete i soldi nel doppio fondo della mia bauliera, io controllo che non ci sia nessuno.” Rientrò quasi subito. – “Elicottero sopra di noi, bisogna aspettare un poco.” Disse al ché Marco rispose. – “Mettiamoci seduti comodamente sulle macchine, impegni per oggi non ne abbiamo, debbo dire che l’idea della rapina per cimentare la nostra amicizia finora solo virtuale con una... diciamo... cazzata reale, è stata una grande idea, vero Annalisa?” – “E certo... mi vien da ridere a pensare al lavoro che fa mio figlio. Se sapesse che sua madre ha preso parte ad una rapina e per giunta come pilota, le cose sarebbero due. O morirebbe da ridere o mi ammazzerebbe... voglio optare per la prima versione.” Tutti risero di gusto. Nel frattempo a San Giuliano il Colletti rispondeva al telefono. – “No il Commissario Capo Carlini non è qui, con l’altra macchina si sta recando all’ospedale di Cisanello per parlare con il medico patologo. Agli ordini signor Questore.” Poi rivolto a Zorzi. – “Qualcosa mi dice che sia giornata di merda... spero di sbagliarmi ma dall’odore ho impressione di no.” – “Cosa c’è di nuovo?” commentò il sottoposto. – “Non lo so ma quando chiama il Questore è sempre un casino e se cerca Andrea credo sia grosso... vabbé continuiamo.” – “Si pronto. Ah è lei signor Questore, mi sto recando a Cisanello per in caso Spadaro. Cosa? Dove? Va bene signor Questore andiamo, faremo sapere appena possibile. Arrivederci.” Poi rivolto a Caputo che stava guidando. – “Genna’, cambio di programma, niente Cisanello si va di corsa al Santuario di Madonna dell’Acqua. Un morto.” Caputo fece un’inversione di marcia

molto veloce al quale il Carlini. – “Uèèèèèèèè ma chi credi di essere Scumi????????????? Genna’ è morto che cavolo corri a fare... ripeto è morto vai piano che non scappa.” – “Ok capo... credevo ci fosse furia.” Rispose Caputo al quale il capo rispose ridendo. – “Si cavallo del West... vai piano così leggo un poco di Tuttosport.” Nel frattempo ad Avane. – “Ragazzi l’elicottero è passato. Vado ad aprire, tu Marco prendi la macchina, svolta con calma a destra vai alla rotonda che trovi in fondo al paese, poi torni in dietro pian piano, nel frattempo io richiudo tutto qui. Ok?” Disse Henry. Avuto segno di assenso come risposta uscì. Marco Valerio, si mise al volante della Mercedes classe A, aspettò un cenno per mettere in moto, Annalisa, nel frattempo era salita sul sedile posteriore, ottenuto il segnale, la macchina pian piano uscì, una volta sulla provinciale svoltò a destra seguendo le istruzioni ricevute. Henry chiuse in cancello, tornò indietro, chiuse il capannone con calma stando attento che nessuno lo vedesse, poi sempre con calma cancellò le tracce delle gomme della macchina con delle frasche preparate in precedenza, tornò al cancello, lo aprì e lo richiuse alle sue spalle con il vecchio rugginoso lucchetto. Tutto bene... nessuno aveva visto niente, in quel mentre tornava Marco Valerio, sopra loro l’elicottero girava alla ricerca dell’Alfa 156 nera. L’auto condotta da Caputo entrò nel parcheggio del Santuario, sul posto c’era già un’altra volante; Carlini scese di macchina salutato dal sovrintendente Lojacono. – “Buongiorno dotto’.” – “Buongiorno... il morto?” – “Dentro steso su una panca, lo ha trovato la custode la signora Lina. Quella signora la.” Rispose il sottoposto, Andrea si apprestò a parlare con la donna in questione. – “Buongiorno signora, sono il Commissario Capo Carlini.” Dopo essersi scambiati con cordialità un saluto stringendosi reciprocamente la mano, continuò. – “Mi hanno detto che è stata lei a trovare il cadavere, mi può spiegare come.” – “Commissario, come dicevo ai suoi colleghi, stamane alle dieci come sempre son venuta ad aprire la porta del Santuario, sono la custode della chiave, visto che abito in quella casa la sulla curva, con sorpresa l’ho trovata aperta, eppure ero sicura di averla chiusa ieri sera. Mi son guardata intorno, tutto a posto, allora sono entrata e ho visto un uomo che pensavo dormisse sulla panca, sa con i freddi degli ultimi giorni, Mi son avvicinata per rimproverarlo... mi sono accorta che non dormiva... era morto. Dalla paura son scappata fuori e ho chiamato voi. Tutto qui.” – “Non ha sentito rumori stanotte né in mattinata presto? Oppure un qualcosa da metterla sulla difensiva.” Rispose Carlini, al quale la donna. – “No! Poi è vero che abito vicino, ma nel mezzo c’è la strada e come vede è trafficata, i camion a volte fanno tremare le mura. Pensi che anche il terremoto lo avevo preso per un autotreno.” – “Grazie della sua collaborazione signora le farò subito prendere le generalità, così se avessimo poi bisogno di lei ci risentiremo.” Si strinsero nuovamente la mano e Andrea entrò nel piccolo Santuario. Appena dentro vide la sagoma di un uomo distesa su una panca; si a prima vista sembrava un vagabondo che dormiva, aveva ragione la signora, entrò.

Dentro un altro collega lo salutò. – “Commissario.” – “Giorno a te, notato niente di anomalo?” – “No, a parte il morto.” – “Spiritoso, dicevo visto segni di effrazione, altri segni?” – “No!” Andrea si guardò intorno con attenzione, la prima cosa che notò fu un qualcosa che non tornava nella serratura della porta. Fece chiamare la signora Lina che era sempre presente, stava dando le sue generalità a Caputo. – “Signora per cortesia mi da la chiave.” Una volta ricevuto lo strumento provò a metterlo nella toppa rendendosi conto che la chiave entrava male, forzava sulla destra. – “Signora la chiave fino a ieri sera andava bene o era dura ad entrare?” – “Entrava benissimo Commissario, è vero che è una chiave vecchia, si vede anche dalla forma, oggi giorno le chiavi così grosse non le fanno più, ma le assicuro che era perfetta.” Concluse la Lina. – “Ecco provi lei a infilarla.” Rispose Andrea, al quale dopo la prova la signora rispose. – “Ma non entra, o meglio entra male e non gira.” – Me la può lasciare la chiave signora? Gliela farò restituire in giornata.” Dopo aver ottenuto risposta affermativa Carlini disse a Caputo di chiamare sia la scientifica che il medico legale. Poi tornato dentro cominciò a studiare il cadavere. Il morto aveva circa settant’anni alto su un metro e settanta, fortemente stempiato, carnagione chiara, vestito come un barbone, causa della morte incerta, a prima vista nessun segno sul corpo. – “Bene.” Disse Henry, poi continuò. – “A questo punto ci possiamo togliere i guanti in lattice, non servono più.” – “A proposito Henry, la macchina dove l’hai trovata?” Disse Marco Valerio. – “Colpo di culo, un vecchietto circa un mese fa entrò in farmacia lasciando la macchina con la chiave dentro, ero da solo, nessuno in vista, ho avuto la folle idea. Quando ho pensato che magari era un povero vecchio, ormai era tardi, la portai subito, qui e oggi come allora nessuno in giro, come vedete questa zona è zona morta, fabbriche chiuse, case lontane, poi chi va a pensare a una fornace chiusa da decenni basta stare attenti e cancellare sempre eventuali impronte con frasche o affini.” – “Bravo, mente sempre viva.” Concluse Annalisa fino ad allora rimasta in silenzio. I tre con andatura normale girarono verso San Giuliano Terme. L’assassino torna sempre nel luogo del delitto. Caputo entrò nel Santuario, si fece il segno della croce poi. – “Capo è arrivato il risultato della targa dell’Alfa impiegata per la rapina a San Giuliano.” – “Allora?” Rispose Carlini. E Caputo. – “Risulta rubata circa un mese fa davanti alla farmacia Mimucci in via Bargagna, è intestata ad un certo Giulio Di Ciolo.” – “Immaginavo fosse rubata, ma da così tanto tempo non credevo. Dì che cerchino su personaggi locali impegnati in rapine passate, magari gente che usa travestirsi per fare i colpi. Chissà con una botta di culo si potrebbero trovare; ma credo sia tempo perso; mi sembrano dei professionisti venuti da fuori. Magari qui avranno dei pali, sia per la macchina, sia per individuare gli eventuali colpi da fare.” – “Permesso. Posso?” A proferire queste parole fu il dottor Barsella, patologo dell’università di Pisa di stanza presso l’ospedale di Cisanello. – “Venga dottore è tutto suo, la stavamo aspettando, stiamo sempre aspettando la scientifica per le foto

di rito. – “Rispose Carlini, al quale il dottore fece eco. – “Sono arrivati sono fuori che preparano il materiale.” – Alla buon’ora” Rispose Andrea, che continuò rivolto al professionista. – “Non mi sembra di vedere né fori di proiettile, né altro, potrebbe anche essere un malore dovuto al freddo. Potrebbe essere un vagabondo senza fissa dimora che ha forzato la porta per ripararsi dal freddo di questi giorni, anche se c’è qualcosa che non mi torna. Faremo vedere ai nuovi arrivati.” Concluse l’Ispettore Capo. Appena entrati nella piazza antistante le terme i tre si resero subito conto che c’era qualcosa che non quadrava. – “Ma... che succede? Troppa gente per una rapina da due bicci.” Disse Marco Valerio. – “Mi sa che hai ragione centurione, troppo movimento. Dai andiamo al bar a sentire cosa è successo.” Fece eco Henry. Parcheggiata la Mercedes i tre entrarono al bar sport. – “Tre caffè.” Ordinò Marco Valerio al distratto barista, il quale, sembrava pensare esclusivamente ai fatti suoi. Poi continuando. – “Scusi se sono insistente ma cos’è successo? C’è un sacco di gente macchine della polizia, eccetera.” – “Una rapina, tre mascherati hanno rapinato la banca stamani mattina e un vecchio che si trovava in quel momento dentro la filiale sembra sia morto d’infarto.” Rispose il barista mentre metteva i tre neri in macchina. – “Accidenti una rapina?” Fece eco Annalisa. Al ché il barista. – “Rapina con morto signora. Cambia... eh se cambia, a quei tre delinquenti. Adesso se li prenderanno dovranno anche rispondere di omicidio.” Poi scuotendo la testa. – “Che tempi Signora mia... che tempi. Del resto con tuta questa gente che perde il lavoro mica c’è da meravigliarsi.” I tre amici consumarono la calda bevanda in religioso silenzio; dopo aver pagato la consumazione uscirono fuori. – “La toppa è stata scassinata dall’esterno, svitata, poi riavvitata male, una vite si è piegata e ha fatto inclinare la serratura di 10 gradi, quei dieci gradi che non permettono più alla chiave di girare bene.” A proferire tali parole fu l’Ispettore Malvaldi della scientifica, che continuò. – “Senza ombra di dubbio è stato usato un avvitatore a pile, la vite è entrata troppo profondamente per essere avvitata a mano, per giunta da un vecchio.” – “Avvitatore.” Fece eco il Carlini. – “Ma, qui non ne abbiamo trovati di avvitatori.” Continuò. – “Il fatto che non sia stato trovato non testimonia che non sia stato usato. Dirò di più, azzardo che il cadavere quando è stato trasportato qui era già morto, poi il dottor Barsella sarà più preciso, il rigors mortis è già in fase di regressione, il tale lì, è morto da almeno 30-35 ore. Non so di che o di cosa, sia morto ma io la penso così.” Concluse Malvaldi. – “Sì, hai ragione, anch’io avevo notato la cosa. Adesso per me si può rimuovere e portarlo all’obitorio lì farò gli esami del caso.” Fece eco Barsella. – “Ok, Caputo appena avuto il permesso del Pretore fai rimuovere la salma. A lei dottore non dico altro... sa da sé che è urgente.” Rispose a tutti il Carlini, poi aggiunse. – “Stamani mattina a seguito di una rapina in banca a San Giuliano è morto un signore anziano, presumo da infarto, mi raccomando dottor Barsella mi faccia anche quella autopsia, sia per dare il cadavere alla famiglia, sia per avere certezze.” Avuto cenno

d'assenso dal dottore si rivolse a Caputo. – “Tu rimani qui con gli altri io prendo la macchina e vado in ufficio. La faccia di lui lì non mi è nuova. Non so chi è ma so che l'ho rivisto.” – “Bene Commissario penso a tutto io ce sentemo.” Il commissario capo uscì, scese i brevi gradini del Santuario, entrò in macchina e partì direzione centro città. – “Mamma che casino.” Disse Henry fattosi serio e scuro in volto. – “Cazzo, ma accadeva che gli mettessi tutta quella paura? Era andato tutto bene, adesso è un casino, se ci beccano ci accusano di omicidio.” Fece eco Marco Valerio. – “Certo adesso se fa dura, se ce beccheno, ce famo quindici anni de galera.” Concluse una Annalisa visibilmente stravolta. – “Calma, calma, per adesso nessuno sa chi siamo noi, nessuno ci ha visto, nessuno sa niente stiamo calmi, vedremo come butta. Aspettiamo a dividere i soldi, non si sa mai fossero segnati.” Rispose Henry. – “Ma chi se frega dei soldi, il colpo mica lo abbiamo fatto per quello, lo abbiamo fatto per fare una bravata che cimentasse la nostra amicizia.” Concluse Marco Valerio. – “Ok Centurione, Annalisa, direi di andare a mangiare in un posticino tranquillo e vedere cosa succede. Ok?” Avuta conferma dai due complici Henry si diresse alla macchina, si mise alla guida e partì. Nel frattempo Andrea Carlini arrivato nel suo ufficio in via De Simone, si era messo subito al computer per visualizzare foto di scomparsi che avessero una qualche somiglianza con il cadavere trovato al Santuario; gli esiti non furono confortanti. – “Eppure... eppure io questo son sicuro di averlo visto da qualche parte, ne sono sicurissimo, come son sicurissimo di chiamarmi Andrea.” Disse tra sé e sé. – “Ma chi diavolo può essere?” Concluse quasi alzando la voce. I tre fuggitivi giunsero al ristorante ai Cristalli sul monte Serra. Appena scesi dalla macchina, Annalisa estasiata dalla bellezza selvaggia del paesaggio disse rivolgendosi ad Henry, il padrone di casa.. – “Almeno siamo venuti in un posto meraviglioso. Bravo.” – “Sì, ci vengo spesso sia con Nadia, che con amici, si mangia bene la caccia, si spende il giusto, inoltre il paesaggio è fantastico, man mano che si sale apre scenari da sogno su Pisa e sull'Arno, sembra di vivere in una cartolina. Qui in estate si sta freschi, siamo sugli 850 metri, mica noccioline.” – “Veramente bello.” Fece eco Marco Valerio, poi finì. – “Sì una vera oasi di pace... oggi ci voleva.. si ci voleva.” I tre entrarono, nel ristorante gli avventori, visto il giorno lavorativo non erano molti. Si accomodarono ad un tavolo vicino alla televisione, in quel momento era sul telegiornale regionale. Betty Barsantini, la giornalista che in quel momento leggeva il notiziario, fece un breve cenno sia della rapina finita male di San Giuliano Terme, sia del cadavere rinvenuto al Santuario di Madonna Dell'Acqua. I tre si guardarono in faccia, mente consumavano il pasto. Nel primo pomeriggio nell'ufficio del Carlini si tenne una riunione operativa alla quale parteciparono l'ispettori Colletti e Malvaldi, oltre ai fidi Rapisarda e Caputo. Andrea prese la parola. – “Sono sempre più convinto che la rapina di San Giuliano e il morto di Madonna dell'Acqua siano collegati, ma non so ancora cosa li lega.” Mentre prendeva fiato continuò Malvaldi. – “Forse il fatto delle

maschere?” – “Ho visto di recente un film, dove gente con maschere simili eseguivano rapine e crimini negli Stati Uniti.” Proferì il Colletti. – “E... se la chiave fosse quella?” Disse Carlini tra sé e sé. – “Quale?” Si espresse Caputo che fino allora era rimasto in rigoroso e religioso silenzio. – “Le maschere... l’America, mah! Finché non sapremo chi è il morto e com’è morto, non saremo a niente.” Continuò l’ispettore capo, poi. – “A proposito si sa niente delle due autopsie?” – “Per adesso no intervenne per la prima volta Rapisarda. – “Il dottor Barsella, stamani aveva detto che nel tardo pomeriggio avrebbe fatto sapere qualcosa.” – “La rapina potrebbe essere stato il diversivo. Tutte le auto, tutte le forze indirizzate verso una zona, così nell’altra rimasta scoperta si può scaricare un morto e mettere in atto la pantomima del poveretto morto di freddo. Lo sento è così? Ma chi cacchio sarà ‘sto morto, che per scaricarlo devono fare diversivi bho?” Riprese Andrea, continuando rivolgendosi al Colletti. – “A proposito di rapina, cosa mi dici della macchina usata per effettuarla?” – “Sparita... volatilizzata, mai passata dai posti di blocco effettuati sia a Ripafratta, dalla mobile di Lucca, sia a Vecchiano. Niente volatilizzata, anche dall’elicottero non hanno visto niente e pensare che era in volo dieci minuti dopo il fatto. Niente sparita, non esistono tracce visive, le nostre pattuglie hanno percorso la Lungomonte e la Vecchianese, ci siamo spinti fino a Lucca passando da Avane, per vedere se era stata abbandonata, dell’Alfa nessuna traccia...” – “Il mistero si infittisce.” Disse ridendo il Malvaldi. – “Ok facciamo così. Ognuno alla sua scrivania, cerchi al pc rapine che abbiano visto protagoniste persone in maschera e persone di un certo livello recentemente scomparse sia in Italia che negli Stati Uniti.” – “Stati Uniti?” Fece eco Rapisarda. – “Sì, Stati Uniti, tu Tonino dimentichi che qui a pochi chilometri c’è la base di Camp Darby. Non si sa mai, non si sa mai, andate e buon lavoro.” I tre fuggiaschi dopo aver pranzato si recarono sulla cima del monte Serra, dove erano presenti svariate antenne televisive e di telecomunicazioni. Henry prese la parola. – “A causa di tutte queste antenne, qui nel comprensorio di Ruota, Calci e in tutte le zone del Compitese e del Butese sono aumentati in maniera fortemente esponenziali tumori alla testa e leucemie.” – “Del resto, vogliamo parlare sempre al cellulare, vogliamo sempre essere raggiungibili, vogliamo vedere sempre più canali televisivi, questo è il prezzo da pagare. Ne vale la pena?” Rispose Marco Valerio. – “Certo ce ne so’ ‘ninfinità.” Riprese Annalisa. – “Si siamo dei pazzi, rischiamo la salute per delle cazzate; lo chiamano progresso.” Terminò il centurione. Henry continuò. – “Qui, poco più in giù nelle rocce del monte qualcuno ha inciso negli anni 60 del novecento costellazioni e storie strane di Alieni, fomentando leggende su chi sia l’autore, o gli autori. Gli Ufologi sono pronti a giurare che siano mappe di altri mondi, che qui ci sia una base Aliena di dischi volanti. Pensate che c’è gente che viene qui a nottate per filmare e fotografare i dischi volanti.” – “Interessante questa storia, dai facci vedere.” Concluse Annalisa. Nel frattempo il cellulare di Andrea Carlini

squillò con insistenza dall'altra parte c'era il dottor Barsella. – “Ho delle risposte da darti, se puoi raggiungermi sarebbe meglio.” – “Ok vengo subito, dammi il tempo materiale di arrivare.” – “Non ho ancora tutte le risposte ma ne ho una quanto mai curiosa, ti aspetto.” Concluse il patologo. – “Indubbiamente interessanti queste sculture, eseguite con la tecnica dello sbalzo.” Disse Marco Valerio rivolgendosi ad Henry, Annalisa continuò. – “Ma guardate qui, Cassiopea, Andromeda, Saturno con le sue lune, la cintura di Orione. Certo chi ha fatto ciò ha indubbiamente notizie profonde della carta celeste. Poi ce ne sono altre incomprensibili. Ad esempio questa sembra una scena di volo extraterrestre, ce li vedete voi i dischi volanti? Poi queste altre cose strane, sempre volanti. Mah!” – “Ve lo avevo detto che erano strani, anche se recentemente sembra sia stato individuato l'artista.” Fece eco Henry. – “Ah si e chi sarebbe, un astrofisico che si diletta di scultura a sbalzo?” Rispose ancora Annalisa, che sembrava a suo agio tra costellazioni e macchine volanti. – “No sembra un ragazzo di Buti, il paese qui sotto. Delusa?” – “Bhè un pochino si... vai anvedé che cosa, o chi mi aspettavo. Bravo, comunque bravo vero?” I maschi concordarono asserendo con la testa. – “Allora quale sarebbe questa curiosità esimio dottore.” Attaccò il Carlini ridendo, al quale il Barsella rispose. – “Cominciamo, razza caucasica bianca, età tra i sessanta e i settanta salute a quanto pare tutt'altro che perfetta. Il nostro amico soffriva di insonnia familiare fatale, non ne sono sicuro al cento per cento, ma propendo per il si.” – “E cosa sarebbe?” – “L'insonnia familiare fatale (IFF) è una malattia da prioni, di derivazione da una mutazione autosomica dominante con degenerazione a carico dei nuclei del talamo e della corteccia cerebellare, dovuta a un gene PrPc mutato che ha facilità a ripiegarsi in modo errato nella forma prionica. In poche parole, è una insonnia caratterizzata da alterazioni del ritmo sonno-veglia, ipertensione, tachicardia, tachipnea, andatura atassica, disturbi comportamentali. Quando la malattia è in stadio avanzato, si presentano anche allucinazioni, demenza e paranoia, il tutto causato da un virus che è considerato omologo ad un virus patogeno sebbene le sue proprietà biochimiche si discostino dalla classica definizione di virus. I prioni sono causa di una serie di malattie in una varietà di organismi, tra cui l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE, nota anche come "malattia della mucca pazza") in bovini e la malattia di Creutzfeldt-Jakob (CJD) negli esseri umani. Spero tu abbia capito. Chi ha scaricato il nostro amico doveva avere una paura pazza di un contagio su larga scala, fatta la diagnosi, per toglierselo dalle scatole gli hanno praticato una bella iniezione di atropina, si quella che usata in piccole dosi dilata le pupille; ma qui ne abbiamo trovata una bella siringata.” Concluse il patologo. – “Non ho capito quasi niente. Ma per far ciò ci vogliono conoscenze e un ospedale, altrimenti anche la diagnosi come la fai?” Rispose il Carlini. – “Si certo ci vuole una organizzazione alle spalle. Diciamocelo chiaro, questo signore è stato avvelenato, impacchettato e parcheggiato come fosse un

poveraccio morto di freddo. Il piano poteva anche funzionare, se io non fossi rimasto colpito dalla deformazione spazio temporale del cranio del soggetto, da lì ho fatto indagini tossiche che non avrei fatto per un semplice clochard morto di freddo, è stata come una scatola cinese da una cosa all'altra ed è venuto fuori questo quadro diagnostico.” – “Come sempre sei stato bravo, anzi di più.” – “A proposito il signor Spadaro è morto per infarto del miocardio, aveva già un cuore compromesso, lo spavento avuto stamani in banca ha fatto il resto.” – “Grazie di cuore sia per la professionalità, sia per i tempi brevi. Domani consegneremo il corpo del povero Mario alla famiglia, si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato. Ciao Barsella, grazie di tutto.” Concluse l'ispettore capo, al quale il medico rispose. – “Sempre a disposizione, lo sai. Ciao.” Appena uscito dalla clinica patologica, il Carlini telefonò ai suoi in ufficio. – “Forse ho avuto un'idea, controllate le persone scomparse, preferibilmente studiosi o giù di lì che hanno tra gli indiziati gli Stati Uniti, rifatevi a qualche decennio or sono, io questo tizio, il morto di Madonna Dell'acqua lo conosco, o almeno so di averlo visto, magari più giovane e con più capelli, ma so che qualcosa, o qualcuno mi ricorda, cercate se ci son ditte americane o para americane nei pressi della rapina.” Rientrato nel suo ufficio, Andrea fu raggiunto dal un ilare Colletti che attaccò. – “Secondo me ci siamo.” Mentre parlava mise un foglio sulla scrivania del superiore e continuò. – “Potrebbe trattarsi di Peter Niering, scomparso a Potsdam nel settembre del 1972. In questa foto, dell'epoca ha naturalmente i capelli, ma confrontando con la foto del morto i lineamenti sembrano tornare.” Così dicendo mise vicino la foto del cadavere senza nome. – “Effettivamente la somiglianza è notevole.” Commentò il Carlini che continuò. – “Chiama un perito fotografico, mi viene in mente Enrico Andreini, voglio sapere se queste due persone, sono la stessa. Continuando cosa avrebbe di speciale questo... come si chiama, Niering da interessare potenze straniere.” – “Torniamo un attimo indietro. Il 13 settembre 1972 tale Peter Niering scomparve da Potsdam alle nove del mattino. Un vicino di casa raccontò alla Stasi, la polizia segreta della ex DDR di aver visto arrivare una macchina occidentale nera a notevole velocità, dalla quale scesero due persone vestite di scuro, che aggredirono e rapirono il professore. Il testimone fece in tempo a prendere il numero della targa. La macchina sembrò appartenere ad un avvocato di Berlino ovest; avvocato che ne aveva denunciato il furto la sera prima. Due ore dopo la Buick fu vista varcare in checkpoint Charlie in Friedrichstrasse.” – “Il checkpoint Charlie, non era uno dei passaggi est-ovest di Berlino?” Commentò il Carlini. – “Si era sito tra il quartiere Sovietico del Mittes e quello ovest-americano del Kreuzberg, reso famoso da un discorso di Kennedy.” Rispose Mario, che continuò. – “Il Niering stava studiando e collaudando l'AS3D, ovvero l'autostereoscopico, che altro non sarebbe che la tecnologia 3D che oggi conosciamo al cinema.” – “Tutto qui? Pensavo fosse un mega cervellone che studiava guerre spaziali. Ma si rapisce uno per la tecnologia 3D? Gli

americani non erano capaci di trovarla?” – “Andrea, ma ti rendi conto quanti soldi hanno guadagnato le case cinematografiche americane con questa tecnologia? Se i Russi o chi per essi l'avessero tirata fuori per primi sai macelli? E' come la corsa alle stelle e alla luna, che gli americani vinsero sul filo di lana, e a quanto si mormorava grazie a un bluff.” – “Ok ma come c'è finito questo tizio a Madonna dell'Acqua?” Disse in un fiato Carlini, che poi riprese. – “Facile, gli americani lo hanno rapito, sfruttato, usato finché ha avuto salute, poi per paura di un contagio, lo hanno caricato su un Hercules, destinazione il paese dei balocchi, cioè l'Italia, lo hanno ammazzato con una iniezione di atropina, lo hanno vestito da barbone, hanno inscenato una rapina e voilà il gioco è fatto. Trovato niente su ditte americane o para americane?” – “Ho mandato Barsanti e Rapisarda, tra poco torneranno.” Rispose il Colletti. Poi. – “Sai che potresti avere ragione Andrea, sì, potrebbe tornare.” Oramai era giunta la sera, i tre amici dopo aver passato una giornata in ambasce, decisero di aspettare Nadia, la moglie di Henry per andare a mangiare una pizza. La scelta cadde sulla pizzeria da Antonio, la preferita da Nadia. Durante la cena scherzarono e risero tra battute e barzellette, ma in cuor loro non erano certo sollevati, le menti volavano continuamente alla rapina. Finita la cena i quattro fecero un giro turistico notturno di Pisa per ammirarne le note e le meno note intrinseche bellezze; quando giunse il momento di andare a nanna Henry e la moglie si diressero verso casa, gli altri due passarono la notte all'hotel Vittoria. Il mattino dopo nell'ufficio del Carlini si tenne una riunione, presenti il Colletti, Barsanti e Rapisarda che fecero rapporto sulle eventuali ditte americane da indagare trovate il pomeriggio precedente. Iniziò Rapisarda. – “A Nodica, esiste la IMITS, ditta a capitale misto italo-americano, è una ditta di profilati d'alluminio, specializzata in pannelli insonorizzati, si trova sulla via provinciale alle porte del paese.” – “Andremo a fargli una visitina .” Rispose Andrea, poi continuando rivolto al suo interlocutore. – “Tonino prepara la macchina, scendo subito. Mario vieni anche tu?” – “Ok vengo anch'io, andiamo a vedere se e quanto questa IMITS può entrare nella faccenda.” Rispose il Colletti che fino a quel momento era rimasto in religioso silenzio. Nel frattempo, Marco Valerio, Annalisa e Henry erano a far colazione al bar dell'Ussaro. Marco prese la parola. – “Noi prendiamo la feccia bianca delle 10,30 si rientra a Roma ci sentiamo tramite fb.” – “Ok, io penserò a nascondere i soldi, li porterò su nella mia casa di montagna, poi passata la bufera si vedrà, magari ci faremo due risate, ci compreremo la macchina nuova.” Rispose Henry. – “Tu pensi solo ai soldi.” Riprese Annalisa. – “No, non penso solo ai soldi, ma ci sono ed eravamo tutti e tre d'accordo mi sembra nel fare questa cosa, me ne occupo io a nasconderli, ma sia ben inteso che soldi e responsabilità vanno divisi regolarmente in tre. Capito bene?” – “ Si dai non ci alteriamo, ha ragione Henry, facciamo passare il momento poi si vedrà. Non è detto che giungano a noi.” Chiuse Marco Valerio. L'Alfa con a bordo Carlini, Coletti e Rapisarda arrivò ad

Nodica verso le dieci, giunti dinanzi al cancello della IMITS, Colletti scese e suonò il campanello, atteso il fatidico chi è, proferì: – “Polizia, vorremmo parlare con il titolare o chi per lui.” Trascorso un breve attimo il cancello si aprì, l’auto entrò, i tre inquirenti scesero, salirono le scalette che conducevano agli uffici; arrivati in cima trovarono una ragazza ad aprire la porta. – “Buongiorno mi chiamo Katia, sono un’impiegata, prego accomodatevi il signor De Blasi vi riceverà immediatamente. – “Grazie. Ispettori Carlini, Colletti e Sovrintende Rapisarda,” Rispose Andrea stringendo la mano alla ragazza. Pochi istanti furono introdotti in un grande e ben arredato ufficio. Ad attenderli un signore sulla sessantina, alto, stempiato, vestito in maniera molto ricercata che si presentò. – “Claudio De Blasi in cosa posso essere utile?” – “Commissario Capo Andrea Carlini, Commissario Mario Colletti e Sovrintendente Gennaro Rapisarda.” Fatte le presentazioni e accomodatisi l’inquirente continuò. – “Stiamo facendo delle indagini su ditte a capitale misto italo-americano, si da il caso che la vostra ditta sia una di esse.” – “Non credo sia un reato essere una ditta a capitale misto.” Commentò il De Blasi. – “Certo che no, non ho detto che lo sia, lo è se si commettono irregolarità, sia esse amministrative o di altra natura. Ma si rilassi non ho detto che la sua ditta abbia irregolarità, noi siamo qui per sapere che tipo di lavoro svolgete e se avete contatti con la base americana di Camp Darby.” Proseguì Andrea. – “La nostra azienda produce profilati in alluminio di tutti i tipi in prevalenza insonorizzati. Si abbiamo avuto tra le nostre commesse anche la base di Camp Darby. Le nostre esportazioni verso gli Stati Uniti non passano da lì, noi usiamo lo scalo aereo di Bologna, ove esiste una buona efficienza cargo verso il nord America.” – “Credevo partisse da Pisa.” Commentò il Colletti. – “No, Pisa ottima per il collegamento passeggeri diretto verso New York, servito ottimamente da Delta, ma per il cargo meglio Bologna.” Commentò il De Blasi, che poi aggiunse. – “Se non avete altre domande dirette alle quali possa rispondere, vi lascerei in compagnia di Katia la mia segretaria, ho una riunione in corso alla quale debbo partecipare on line.” – “Si figuri, noi abbiamo finito, la lasciamo alla sua riunione e togliamo il disturbo.” Concluse il Carlini alzandosi dalla poltrona imitato immediatamente dagli altri due. Dopo i convenzionali saluti i tre salirono sulla loro auto e guadagnarono l’uscita dello stabilimento. Il Colletti ruppe il silenzio. – “Avete visto il camion nero parcheggiato sul lato destro della fabbrica?” – “Sì, e allora? Rispose Rapisarda. – “Bhé semplice il camion potrebbe essere stato fermo lungo la strada provinciale del sottomonte con la pedana abbassata l’Alfa della rapina vi è salita sopra, hanno chiuso il portellone e via; così si potrebbe spiegare la totale scomparsa.” – “Bravo Mario, hai ragione potrebbe essere andata così, del resto una macchina e tre persone non possono volatilizzarsi nel nulla.” Concluse Andrea. Nel frattempo Annalisa e Marco Valerio erano arrivati alla stazione Termini di Roma. – “Stamoce bene.” Salutò Marco. – “Ok, a risentirci speremo che le acque se calmino e che non ce siano delle brutte novità.”

Rispose la donna abbracciando il compagno d'avventura. – “Direi di fare un salto a Tombolo alla base di Camp Darby oggi pomeriggio.” Disse il Carlini che continuò. – “Vorrei fare due chiacchiere con il comandante della base, che ne pensate?” – “Mi sembra ovvio sentirlo se vogliamo scoprire che rapporti ci sono tra loro e il russo.” Commentò il Colletti. Quando furono arrivati in via De Simone Andrea si rivolse al Colletti. – “Quando sei in stanza cerca come si chiama il capo di Camp Darby, senti quando può incontrarci, fai presente che la cosa è urgente.” – “Ok capo lo farò subito.” Rispose l'interpellato. Nel frattempo Henry chiamò al telefono Annalisa. – “Pronto! Ieri sera il telegiornale della Toscana ha appena accennato al fatto che sai, anche i quotidiani stamani non danno spazio più di tanto alla cosa.” – “Ok meglio tacere e rimanere con le antenne dritte.” Rispose lei. – “Per il resto tutto bene? Anche Marco Valerio mi ha detto di salutarti e di dirti che su, sul monte, come se chiama, abbiamo mangiato veramente bene.” – “Monte Serra ristorante ai Cristalli, si concordo si mangia bene, molto bene e non è esoso. Un bacio a tutti e due e a presto.” Terminò Henry al quale l'amica rispose. – “Bacio a te e Nadia, a presto.” Dopo una decina di minuti il Colletti entrò nell'ufficio di Andrea. – “Il capo di Camp Darby è il colonnello Roger Mc Farland ci aspetta domani pomeriggio prima non è assolutamente possibile.” – “Ok,” rispose il Carlini poi continuando. – “Nel frattempo cerchiamo di indagare sulla rapina non escludiamo niente cerchiamo di scoprire chi si nascondeva sotto le maschere, magari vediamo se da qualche parte son state eseguite rapine con la stessa tecnica.” – “Si avevamo già detto ci sta lavorando Gennaro, ora mi metto anch'io a fare ricerche; a dopo.” I due si salutarono. Dopo circa due ore Gennaro bussò allo stipite della porta di Andrea. – “Entra, ci sono novità?” – “Si e no, nel senso si come rapine con persone mascherate, in pratica ce ne sono state in tutto il mondo, di recente una sulla Costa Azzurra, dove guarda caso i malviventi erano tre e con le stesse maschere usate a San Giuliano.” – “Questo si che è un bel colpo Genna'.” Rispose Andrea, ma Gennaro continuò. – “Si ma il fatto è che i tre sono stati fermati dopo due giorni a La Grand Motte, adesso sono in carcere, ecco il perché del si e no.” – “E dillo prima allora, tu mi illudi, ma chi erano, o almeno di dove erano si sa?” – “Si sono tre ragazzi spagnoli senza precedenti, hanno spiegato il fatto adducendo che erano senza soldi e volevano passare una serata al casinò. Ah, erano in possesso di armi giocattolo. Invece, qui da noi sembra siano professionisti, almeno stando alla ricostruzione dei vari testimoni. In America di rapine di persone in maschera se ne contano a decine, sembra sia un vero cult, dopo un noto film degli anni novanta.” – “Ah si ricordo si intitolava **Point Break - Punto di rottura** (Point Break) è un film del 1991 diretto da Kathryn Bigelow l'ho visto almeno tre volte.” Concluse il Carlini – “Non ho altro da aggiungere capo, vado se non ci sono ordini ci vediamo domani mattina.” – “No vai pure Gennaro e saluta a casa.” – “Grazie capo a domani.” Concluse Caputo uscendo. Anche Andrea fece un poco d'ordine sulla

scrivania poi uscì. Visto che non era tardissimo andò a casa a mettersi in tuta e si concesse 40 minuti di corsa sul viale delle Piagge, visto che la pancetta era aumentata. Il mattino seguente, Andrea si era appena seduto alla sua scrivania, quando sentì bussare allo stipite della porta, si girò, era Il Colletti. - "Buongiorno capo, ci sono novità, direi belle." Disse mentre scansandosi fece entrare una ragazza bionda in divisa da poliziotto. - "Da stamani qui con noi abbiamo la nuova assistente, Monica Pardini." La ragazza entrò tendendo la mano verso il Carlini, che alzatosi dalla sua scrivania la salutò stringendo la mano tesa verso di sé e ridendo esclamò. - "Benvenuta tra noi, anche se debbo dire che non amo lavorare con le donne, specie se graziose come te." Poi continuando: - "portano distrazione, vuoi mettere lavorare con dei brutti ceffi come loro, chi è pelato, chi panzone, chi spettinato, con loro l'unica distrazione è bere un birra e ti assicuro che già quella è frutto di fantasia, con ragazze come te il difficile è concentrarsi. Dai scherzo, benvenuta e sa Dio se ci voleva qualcuno di buona volontà che venisse ad aiutarci." La ragazza rise mostrando denti bianchissimi e perfetti, e: - "Ok capo son pronta a fare la mia parte, a fare il dovere per il quale ho studiato e per il quale ho giurato di dare tutta me stessa." - "Brava," rispose Andrea Carlini, poi continuando: - "Ok dopo questa piacevole conoscenza andiamo giù al bar a farci un caffè, almeno a me ci vorrebbe proprio." Il gruppetto scese parlottando e ridendo le due rampe di scale che portavano all'uscita e si diresse al bar da Pietro, sito di fronte alla questura. Mentre aspettavano le bevande richieste, Andrea si sorprese a guardare Monica, era indubbiamente una bella ragazza, altezza sul metro e settanta, capelli corti colore del grano maturo, grandi occhi colore del mare, sorriso accattivante, aveva un solo difetto, il lavoro che faceva. Un lavoro, che se fatto bene e con la coscienza giusta, non lasciava spazio alla vita privata. La mente volò a Nicole e alla loro breve convivenza, si questa ragazza le ricordava molto la sua Nicole, l'unica donna che aveva veramente amato tanto da viverci insieme, e, perché era finita? era finita perché questo lavoro lo occupava giorno e notte, lei era diventata giustamente intollerante, lo rimproverava sempre, era un continuo dirgli che amava più il lavoro di lei. Nicole... Nicole che bella che era, ed era così eccitante con quella sua erre moscia tipica francese lo faceva impazzire. Quando lo lasciò per fare ritorno in Francia, ebbe quasi una crisi esistenziale, poi il lavoro lo assorbì completamente e ora, ora a cinquaquattro anni si trovava da solo a parlare con il televisore. Sorrise amaramente dentro sé stesso a pensare che il vero fascino del passato, è che è passato - "Alla salute, alziamo i bicchieri per dare il benvenuto alla nuova collega." Era stato Tonino Rapisarda a parlare, a far tornare al presente il Carlini. Dopo il brindisi a base di caffè e cappuccini il gruppetto rientrò in ufficio, Andrea chiamò Mario a rapporto. - "Sai ho pensato al fatto del camion e dell'Alfa sparita, penso tu abbia ragione, può darsi che l'auto sia salita sul mezzo attraverso una pedana e che sia stata portata o alla IMITS o da qualche altra parte, sai terrei d'occhio l'azienda, con circoscrizione e

noncuranza, manderei qualcuno in borghese che passi come per caso li davanti, per vedere se questa macchina prima o poi salta fuori. Manda giù Lojacono, lui non c'era quando ci siamo stati, ricordagli di passare inosservato, magari che avvicini qualche operaio e cerchi di sapere un qualcosa che non sappiamo, lui ne è capace." - "OK capo." Rispose il Colletti uscendo. La mattina passò velocemente, dopo aver pranzato alla mensa, Andrea, il Colletti e Tonino Rapisarda partirono alla volta di Camp D'Arby. Fatto un tratto del Viale D'annunzio, l'Alfa con alla guida Tonino imboccò la Pisorno. Passare su questa bellissima strada fatta nel 1982 per il celebre festival nazionale dell'Unità. Percorrere quelle curve dolci e sinuose ad Andrea piaceva tantissimo, iniziò a parlare rivolto ai suoi compagni. - "Amo molto questa strada, mi ricorda quando ero ragazzo, vivevo in campagna, all'epoca le strade erano bianche, ricordo le stalle, le mucche, i carri trainati dai buoi; voi siete più giovani forse non sapete di cosa parlo, io ripenso alla fattoria ove mio nonno era mezzadro e dove son cresciuto. La cosa che ricordo di più sono le trebbiature, ricordo la polvere, il caldo, la gente; la tanta gente contadina che mescolava il sudore alle grosse fette di pane strusciato col pomodoro e mangiato in piedi accanto al tronco dei due grossi cipressi durante i periodi di intervallo. Quando la macchina di un rosso invadente si arrestava e il rumore assordante e monotono degli stantuffi si zittiva, per un attimo la campagna si riposava, si riudevano cantare le cicale e i contadini ridere per gli scherzi pesanti e le barzellette sporche. Allora, sul mezzogiorno, giravano i panciuti fiaschi di vino venuti a rallegrare gli animi e i corpi dalla fatica, mentre le donne correvano a casa ad ultimare i preparativi per le interminabili cene della trebbiatura. Quelle che erano rimaste a casa, come mia madre, erano le massaie, si affrettavano a pulire, spennare, cucinare in un'orgia di penne, di ristate e di gran contento, allora un ronzio petulante e stimolatore di sonno, di calabroni e di vespe che ruotavo in torno ai cesti contenenti i fichi maturi faceva da sottofondo musicale. Fuori, sull'aia, si riaccendeva la tonante macchina rossa che sbuffando come una locomotiva si rimetteva imperterrita a battere. Un sacco, due, tre, cento, suonava la campana, squillo d'intesa, sosta consentita, raccolto andato bene anche quest'anno. Ma, il più bello doveva ancora venire, la sera calando fumicosa e calda ti riportava in casa coperto di polvere bianca e la festa cominciava. Ci aspettava il lungo tavolo apparecchiato alla rustica e sotto la luce bianca dell'acetilene cominciavano ad apparire le portate, una più bella e buona dell'altra. Le forchette dei lavoranti si muovevano a ritmo, i coltelli tagliavano, sminuzzavano, martellavano il tavolo, i cucchiari che rimestavano nei grassi brodi di gallina; fritti, arrostiti, lessi, sempre più frenetica era la serata che cominciava all'imbrunire e finiva a notte inoltrata. Di quelle trebbiature ricordo gli scherzi, le battute, gli stornelli, il fumo della cucina misto alla polvere del mezzogiorno, ma soprattutto i nuvoli di mosche e zanzare che attratte dalla luce ti ghermivano non concedendo tregua, le mani che battevano ritmicamente le braccia per allontanarle;

insistenti, noiose, ma facenti parte di un paesaggio, di un clima, di una vita. Il giorno dopo la pesante macchina avrebbe trasportato i suoi cingoli altrove, verso altri poderi, ingombrato altri campi, altri raccolti, altre serate. Il campo nudo aspettava le spigolatrici a raccogliere solerti le ultime spighe lasciate sul terreno, per impinguare chiassosi pollai." Andrea emozionato riprese un attimo fiato, mentre la macchina avanzava lentamente. - "E noi ragazzi montavamo la guardia al tavolo affinché i gatti non ci saltassero sopra e farsi fuori la carne e gli affettati. Si erano tempi lenti, tempi che io chiamo in bianco e nero, le vedreste voi fotografie a colori di quell'epoca lì? Io no. I tempi moderni con i loro colori, la loro vivacità, il loro esserci tutto e tutto a portata di mano, vi sembrano meglio dei mie? Io dico di no, sapete, non ci si annoiava nemmeno a quei tempi, dopo la cena come per incanto l'impiantito dell'aia si trasformava in balera, saltava fuori un vecchia fisarmonica, mio zio Gosto suonava il sassofono Renatone aveva chissà come mai sempre la chitarra dietro e tutti a ballare, tutti erano stanchi morti, ma si doveva ballare fino a tarda notte, qualche valzer, qualche tango che le donne non amavano perché non volevano essere "strinte", e la celebre mazurca variata di Migliavacca il pezzo più richiesto. Mio padre non sapeva ballare al contrario di mia madre, lui ballava solo "Speranze Perdute" un vecchio valzer non troppo veloce, tutti lo prendevano in giro dicendo. - "Luigi ma se le speranze son perdute sei finito prima di cominciare." Tutti a ridere e noi ragazzi a correre in cerchio. Ah che tempi, su via finiamola qui altrimenti piango." Concluse Andrea, mentre la macchina imboccava il breve viale che l'avrebbe portata alla prima garitta, quella controllata dai militari italiani. Passato in breve i due posti di blocco quello italiano e quello americano, i tre inquirente furono fatti accomodare in un ampio locale sito al piano terra di una grande costruzione. Ad attenderti trovarono l'attendente del colonnello che in un buon italiano li pregò di accomodarsi alcuni minuti, il superiore sarebbe arrivato a momenti. Difatti, passati nemmeno di cinque minuti furono fatti accomodare nell'immenso ufficio del colonnello. Appena entrato Andrea non poté non pensare alla differenza di proporzioni tra il suo ufficio, ove erano accatastate tre scrivanie e due immensi armadi pieni di fogli, e questo, che più che un ufficio sembrava un salone per conferenze. " Ah gli americani hanno tutto grande" pensò, prima di inquadrare il suo dirimpettaio, che al contrario del suo ufficio era piccolo e con il capelli rossi. - "Roger Mc. Farland." Si presentò alzandosi dalla sua mastodontica scrivania e sporgendo la mano in avanti, poi: - "Con chi ho l'onore?" - "Ispettore Capo Andrea Carlini, Ispettore Mario Colletti e Sovrintendente Tonino Rapisarda." Rispose Andrea stringendo la mano sporta verso di lui. Il colonnello, era l'antitesi dell'americano, piccolo con i capelli rossi, tante lentiggini e una carnagione bianca del tipo fagiolo cannellino. - "Ho cercato di rendermi disponibile il prima possibile per voi, in questi giorni tra l'altro abbiamo, come saprete, delle esercitazioni NATO di fronte a Livorno, siamo tutti di corsa. Qual è il motivo che vi ha condotto

qui." Proferì in italiano pressoché perfetto il loro ospite, al quale Carlini rispose mentre sedeva nella grande poltrona color whiskey. - "Volevamo sapere se per caso lei, o qualcuno della base, conosceva un certo Peter Niering, sembra fosse di origine russa o giù di lì." - "Mi sembra proprio di no, o quanto meno mai sentito tale nome in vita mia." - "E dell'AS3D ovvero autostereoscopio mai sentito niente." Continuò Andrea al quale il colonnello rispose. - "Senta detto tra noi, non so nemmeno di cosa si tratti, può essere più chiaro." - "Sì certo, l'autostereoscopio altro non è che la tecnologia 3 D, quella che vediamo comunemente al cinema oggi giorno, sembra sia stata inventata dal tizio al quale mi riferivo, tizio, che è stato trovato cadavere nella chiesa di Madonna dell'Acqua vicino Pisa." - "Ripeto non lo conosco e mai sentita nominare questa tecnologia. Poi scusi la domanda, ma se questo tizio è morto perché viene a chiedere notizie qui da noi? Che c'entriamo noi americani con questo russo e questa tecnologia da cinema?" - "Sa colonnello rimango dell'idea che il signor Niering difficilmente si sia iniettato da solo una siringa di atropina, qualcuno indubbiamente lo ha aiutato a saltare l'ultimo ostacolo della vita terrena, visto che soffriva da tempo di (IFF), insonnia familiare fatale, dovuta in parole povere al morbo della mucca pazza. Visto che la tecnologia 3D è praticamente in mano solamente a voi americani, sapendo fare di conto, ho fatto due più due, e, questo conto mi ha portato qui dinanzi a lei, a cercare di capire dove, perché e quando questo signore sia stato fatto fuori; poiché l'unica cosa certa è che il Niering sia stato fatto fuori, personalmente penso sia stato fatto fuori nell'ambito di questa stessa base, o che approfittando della manovre NATO, lo abbiano ucciso da un'altra parte e trasportato prima qui, poi a Madonna dell'Acqua, oppure direttamente al Santuario, ma sempre da militari americani." Il colonnello Mc. Farland, ebbe un visibile scatto d'ira, anche se molto finemente trattenuto. La famiglia del colonnello, proveniva dalle grandi praterie texane, che suo nonno aveva visto annerite da immense mandrie di bisonti e costellate da smisurati ranch di proprietà di un pugno di allevatori, che regnavano come monarchi assoluti su schiere di vaqueros. Un paesaggio desolato che con il tempo si era punteggiato dalle torri dei campi petroliferi, la storia del Texas occidentale è la storia di un susseguirsi di massacri, la storia di una terra strappata più e più volte di mano, nel corso delle generazioni. Inevitabilmente anche la storia dei Mc. Farland, pionieri, allevatori e poi petrolieri, era una storia di massacri e rapine. A partire dal patriarca Eli, rapito dai Comanches in tenera età, tornato a vivere tra i bianchi alle soglie dell'età adulta, per diventare infine, sulla pelle dei messicani e grazie a traffici illeciti fioriti nel caos della guerra civile, un ricchissimo patron. Ma se Eli Mc Farland, pur sognando la wilderness perduta, non esitò ad adattarsi ai tempi nuovi, calpestando tutto quello che ostacolava la sua ascesa, suo figlio Peter, il padre di Roger, sognava invece un futuro diverso, che non fosse quello del petrolio che insozzava la terra e spazzava via i vecchi stili di vita. Egli non poteva non schierarsi con trepida passione dalla parte

delle vittime. La storia però la fanno i vincitori, Peter morì suicida. Eccoci infine giunti al nostro colonnello. Roger, era il pronipote di Eli, visto il declino dell'industria petrolifera, in un mondo ormai irriconoscibile, nel quale di bisonti e indiani non c'era più nemmeno l'ombra e i messicani erano stati per sempre respinti oltre il Rio Grande, eccolo, arruolarsi nell'esercito e cercare di fare lì quella carriera che da altre parti gli pareva preclusa. Si arruolò a West Point da dove uscì con il grado di capitano. Partito nel 2003 alla volta dell'Iraq al seguito della seconda guerra del golfo, in un'operazione di rastrellamento per le strade di Karbala fu seriamente ferito ad un ginocchio. Rientrato negli Stati Uniti fu sottoposto ad un intervento di protesi parziale della gamba destra, decorato con la medaglia del congresso fu nominato colonnello e spedito in Europa, prima in Germania a Karlsruhe, come aiuto comandante, poi in Italia a Camp D'arby come comandante. Era un uomo tutto d'un pezzo ligio al dovere, non troppo amato dai suoi sottoposti a causa di frequenti scatti d'ira, per i suoi capelli rossi lo avevano soprannominato Malpelo Rouge. Controllato il suo scatto nervoso il colonnello continuò con voce apparentemente calma anche se molto ferma. - "Ispettore, io non cado nella sua provocazione, non mi arrabbio, ma le ricordo che qui siamo in territorio americano, perciò la invito ad uscirne immediatamente, visto che sia lei, sia i suoi uomini non siete ben accetti dalla nostra amministrazione. Io qui rappresento a tutti i titoli gli Stati Uniti D'America. Credo e spero di essere stato chiaro." - "Ma certamente colonnello, usciamo immediatamente, lei con il suo modo di fare, non ha fatto altro che confermare cosa penso da sempre su voi Yankee, siete un popolo di arroganti, puritani e illusi; si illusi di sapere fare la guerra, di essere gli sceriffi del mondo, quando il mondo vi rifugge; e visto le figure che avete fatto in Vietnam, Iraq e Afganistan, anche sul fatto che sapete fare le guerre.... bhè ci andrei molto cauto." Concluse il Carlini alzandosi e guadagnando la porta, seguito dagli altri due. Giunto sulla porta si girò e continuò raccolto al Mc Farland. - "Qui siamo a casa sua, spero però di incontrarla a casa mia." - Il colonnello con voce visibilmente alterata rispose. - "Cosa fa mi minaccia?" - "Questa non è una minaccia colonnello, è solo una speranza, si ricordi che io ho due testimoni attendibili che possono giurare sempre e dovunque che io non ho minacciato nessuno; anche se immagino che tutto il nostro colloquio, sia stato registrato come da prassi americana. Sa noi non abbiamo niente da nascondere, indi non si registra, a buon intenditore poche parole. Arrivederci colonnello, felice giornata a lei e alla sua famiglia." Proferì uscendo dalla stanza, mentre Mc Farland giunto al culmine del suo eccesso d'ira scagliò contro la porta chiusa un pesante portacenere in argento e onice mandandolo in mille pezzi. Una volta in macchina e usciti dal recinto della base il Colletti si rivolse al superiore. - "Certo lo hai fatto incazzare ben bene, non se avete sentito il tonfo nella porta il colonnellino, ci deve aver tirato qualcosa dietro, accetto scommesse il pesante portacenere." Tutti risero della battuta poi Rapisarda. - "Capo mi ha fatto

morire sul fatto che non sanno fare la guerra, loro che vivono per le guerre, se non ci sono le fomentano. Però osservazione giusta da tutte le parti le hanno buscate per benino." Altra risata, mentre rientravano a Pisa. Il pomeriggio passò a compilare i vari rapporti. La sera Henry, Annalisa e Marco Valerio si scambiarono commenti, foto e link su facebook come niente fosse accaduto, passando il tempo, non accadendo niente a livello giuridico i tre, evidentemente si sentivano sempre più al sicuro. Il mattino seguente Andrea approfittando del suo giorno libero, giorno che tra l'altro aspettava e desiderava da una eternità, decise, visto l'hobby della fotografia che coltivava da tempo, di fare una passeggiata sulla battigia di Marina di Vecchiano. Amava il mare d'inverno quando le mareggiate violente e improvvise portavano sulla spiaggia vecchi tronchi di legno scolpiti dalle intemperie e dalle onde. Lasciata l'auto al primo parcheggio cominciò a camminare sulle dune indurite dalla pioggia e dal vento. Amava quel posto che conservava un certo che di vagamente selvaggio, nonostante la relativa vicinanza alla città. Le dune da qualche anno facevano parte del parco regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli; i soggetti delle sue foto erano gli arbusti, i gigli selvatici, i tronchi e tutto quello che il mare trasportava. Era tanto tempo che non tornava lì, ci andava spesso con Nicole, facevano lunghe camminate mano nella mano osservando il mare con il vento negli occhi. Mentre camminava scattando foto il suo sguardo fu attratto da una scultura sulla battigia. Sembrò animarsi improvvisamente quella donna di sabbia, morente, coperta di alghe e salsedine, i suoi occhi immoti ebbero uno strano balenio fra il grigiore di un freddo mattino nuvoloso. - "Le parole della gente che ha camminato lungo questa riva, queste io porto racchiuse dentro me e come queste nuvole si dissolveranno, così questi brandelli di voce si disperderanno non appena mi solleverà, quale sabbia prosciugata. Le ombre dei passi son poca cosa a confronto delle voci... ed io, creata da un artista che si è dilettrato nel volermi bella e voluttuosa, non sono che ricettacolo delle parole udite, parole che prima di essere risucchiata dalla risacca voglio rendere vive, non fosse che per pochi istanti. Parole raccolte da me, creatura di sabbia; loro vivono come le pallide stelle che stanotte si accenderanno nell'oscurità, languidamente effimere, vivranno per morire, e, le mie unghie di conchiglia non le tratterranno. Qualcuno è passato nell'incanto di questo mattino, quando sotto le dita esperte del mio scultore, il mio viso soltanto era stato modellato... si è soffermato lungamente nel rimirarmi, il suo sguardo bruciava come il sole d'agosto; ha mormorato un nome femminile, e nell'intensità di quel breve suono c'era un turbine inquietante, c'era la vita stessa, c'era tutto l'amore del mondo. Questo nome di donna mi appartiene, come altri infiniti appellativi umani, così come inestinguibili sono i nome degli astri, ed io, effimera e poliedrica, ho raccolto il simbolo della profondità del mistero racchiuso da un nome di donna. Ecco, il mio seno era stato modellato e miriadi di gabbiani stridenti volavano bassi, fra tutto quello sbattere d'ali, la fragilità di un bambino mi calpestò, mente

correva incontro a sua madre. Mi consolò l'acqua del mare, fece in modo che dal mio seno reciso non sgorgasse il latte, io ho solo meditato sulla bellezza estrema di tutto ciò che nell'universo scorre... dalla pioggia... al sangue. L'acqua marina, usata dall'artista, aveva consolidato le mie forme e il sole urgeva all'orizzonte. Cominciarono a passare turbini di persone, alcune si soffermavano a rimirare il mio corpo nascente che lo scultore si ostinava nel continuare. Alcuni trovavano ridicola tale determinazione, creare una donna di sabbia, ben sapendo della sua breve e precaria esistenza; si divaricarono mille parole tra gli spazzi rarefatti, volarono mille cose, alcune volgari come i piatti di plastica rotti ed abbandonati sulla spiaggia dopo il pasto, altre pesanti come sassi, altre lievi come la spuma del mare. Fra le tante parole, ricordo "luce", sì, perché qualcuno ad un certo punto disse: -"pure se di sabbia, nei suoi occhi brilla... come una luce", ricordo, "pace", perché una voce così si espresse: - "lei sì, lo sa, che cos'è la pace", altra parola che mi ritorna al coscio, "vita" poiché qualcuno infatti, disse: -"non le manca che la vita". Pure se immobile ho partecipato al delirio giocoso e violento degli svaghi marini, alle frasi spezzate dei richiami amorosi, al vociare frenetico e al desiderio acceso delle calure estive. Poi, un gran vento si è levato, e a poco a poco muoio, corrosa dal mare, sfaldata qui sulla riva... ma ogni mio infinitesimale grano di sabbia, anche disperso, sa che sono stata donna, effimera e non raccolta dallo sguardo della maggior parte dei passanti, troppo preoccupati della loro quotidianità per considerarmi nella mia inconsistenza. Le loro parole rimarranno soltanto mia eterna eco." Andrea dentro sé sapeva che quel nome, il nome che la donna di sabbia manteneva racchiuso al suo interno, altro non era che il nome di Nicole, che mai come adesso, a distanza di anni, le mancava da morire. Continuò la sua camminata, continuò a fare foto, continuò a pensare, continuò a desiderare, continuò imperterrito a dirsi che tutto sommato andava tutto bene, gli tornò alla mente l'ultima frase che le disse la sua Nicole prima di salire le scalette dell'aereo che la riportava a Parigi. - "La morte dell'anima è muta con una grande bocca, ricorda, quando si apre ci cadi dentro e difficilmente ne torni fuori." Passata la mattina a camminare e fotografare sulla spiaggia il pomeriggio, Andrea, lo passò a scrivere. La scrittura era l'altra sua grande passione segreta, non molti erano a conoscenza che scriveva gialli e poesie, lo sapevano i pochi amici reali che aveva e qualche amico virtuale di facebook, che come lui condivideva scrittura e fotografia. Scrisse e corresse alcune poesie, una gli piacque in maniera particolare, calzava a pennello con la mattina di relax e ricordi che si era concesso.

IL MARE D'INVERNO

*Il mare d'inverno,
è come un vecchio
film in bianco e nero,
romantico, struggente,
tende a confondersi con l'orizzonte.*

*Qualche nera figura,
passa furtiva sul bagnasciuga,
lasciando sulla sabbia compatta,
l'impronta timida di una scarpa.*

*Impronta che presto l'acqua ricolma,
trabocca, cancella,
come una perfida
gomma.*

*Il vento gelido soffia,
arricciando la sabbia;
la libecciate, fa innalzare l'onda,
che rompe in candida schiuma.*

*Gli scogli, ultimo baluardo
a difesa della povera costa;
sferzata da tanta
violenza*

La sera la dedicò al cinema, erano secoli che non si concedeva il piacere di vedere un film. Con tutto quell'ambaradam del 3D, e la curiosità mossa da ciò, andò alla vicina multisala dell'Isola Verde, proiettavano Avatar, pellicola girata appunto con quella tecnica. Il film gli piacque molto, bella la storia, belli i colori, bello quel modo nuovo di vedere il cinema, sembrava di toccarli i personaggi. Il mattino dopo, erano le otto in punto quando entrò in questura, Zorzi, che era di piantone lo salutò dicendogli che il questore lo voleva urgentemente nel suo ufficio. - "Ok non ti preoccupare andrò subito, prima passo dal mio ufficio, poi caffè e poi se Dio vorrà andò a sciopparmi il capo." Rispose un Carlini visibilmente contrariato, al quale il sottoposto fece eco. - "Dotto' me raccomandano io le ho detto tutto, altrimenti sa che zibidei, qui son sempre e solo mie le colpe." - "Non ti preoccupare, nessuna colpa dirò che mi hai assalito appena entrato nel portone, e dirò di più, dirò che mi hai assalito a mano armata." I due risero mentre Andrea cominciava a salire le scale. Arrivato al piano superiore Mario lo attendeva

con ansia visibile. Fece per aprire bocca, Carlini lo bloccò dicendo. - "So già tutto mi cerca il capo, andrò con calma, ricorda la calma è la virtù dei forti." - "Sarà anche così, ma è da ieri sera che ti cerca, è incazzato nero, ha detto dove hai lasciato il cellulare? Aggiungendo poi, che quando Lui ti cerca devi essere pronto a scattare." - "Senti Mario, il cellulare, l'altro ieri l'ho lasciato nella scrivania di proposito, sai quanto tempo è che non avevo una giornata libera? Immemorabile, il fascismo è caduto da oltre settant'anni, e io non scatto un bel niente." Poi aggiunse mentre si toglieva il cappotto. - "Ieri sera sono andato a vedere un film in 3 D, ho visto Avatar, bello il film, ma quello che mi ha colpito è stato l'effetto, questo russo che abbiamo trovato al Santuario ha inventato una cosa veramente forte. Non credevo ai miei occhi, ti siedi ti metti gli occhiale e vedi le cose che ti girano intorno come fossero vive come interagissero con te. Pensa i soldi che ci hanno fatto gli americani con questo tizio, brevettando la sua invenzione." - "Si ho visto, ci ho portato le mie figlie a vederlo, hai ragione spettacolare." Mentre i due chiacchieravano, come una follata di vento, entrò il Questore. - "Andrea è da ieri sera che ti cerco. Si può sapere dove caspita sei stato? E perché il cellulare è irraggiungibile?" - "Ieri era il mio giorno libero signor Questore, questo non accadeva da secoli, sono andato a camminare a Marina di Vecchiano per schiarirmi le idee. Quando mi devo schiarire le idee il cellulare lo lascio spento. Sono arrivato adesso il tempo di posare il cappotto e sarei stato da Lei." - "Seguimi immediatamente in ufficio, avete smosso un casino tra tutti che sarebbe da mandarvi in todos a Canicattì". Il Questore uscì sibilando, Andrea guardando Mario alzò le spalle e lo seguì. Appena entrati nel grande ufficio il Questore fece il giro della scrivania, si sedette al suo posto facendo cenno al Carlini di accomodarsi di fronte. - "Ma cosa ti è venuto in mente di andare a Camp d'Arby a parlare con il colonnello Mc Farland? E senza dirmi niente per giunta." - "Senta signor Questore stiamo indagando su una rapina avvenuta a San Giuliano Terme che è costata la vita a un povero disgraziato terrorizzato a morte da due teste di cazzo e su un russo, uno scienziato trovato morto al Santuario di Madonna dell'Acqua. Secondo me e secondo gli altri, i due casi sono strettamente collegati, portano visibilmente a Camp d'Arby." Schiarì la voce un attimo e continuò. - "Del resto la tecnologia inventata dal russo, la tecnologia del 3 D è solo in possesso loro, dove dovevo andare?" - "Ok, quello che vuoi Andrea, sai che mi fido ciecamente di te, sai che ti voglio bene come a un figlio, forse anche di più; ma andare alla base americana, senza uno straccio di permesso, senza aver parlato con me, per giunta hai minacciato il colonnello, qui ieri stava per scoppiare un caso internazionale." Poi alzandosi e cominciando a camminare su e giù, cosa che faceva quando era particolarmente nervoso, continuò. - "Mi ha telefonato pure il console di Firenze adducendo a minacce da parte di inquirenti italiani nei confronti di un loro connazionale per di più colonnello e capo della base nato di Camp d'Arby, ma cosa gli hai detto di tanto grave si può sapere?" - "Senta signor Questore, lei mi conosce bene,

mi conosce danni, ma secondo lei, io sono uno che minaccia le persone, e tanto più se sono rappresentanti di potenze straniere e magari alleati?" - "No, per quello che ti conosco no, ma com'è andata?" Il Carlini, seguendo con lo sguardo un piccione che si era posato sul davanzale della finestra continuò. - "Il colonnello Mc Farland, tipo perfido a cominciare dalla sua pelle bianca piena di efelidi rosse, non ha voluto rispondere alle mie domande. Ha ricordato a tutti che eravamo in territorio americano, che dovevamo uscire immediatamente o passava a rappresaglie personali." Il Questore ascoltava il silenzio sempre andando su e giù. Andrea continuò tranquillo e imperterrito. - "A questo punto a me, Rapisarda e Colletti non è rimasto che guadagnare la porta, prima di uscire ho ricordato a quel piccolo bastardo che gli americani sono un popolo deludente, che non sanno fare nemmeno la guerra, cosa di del quale si vantano da secoli, visto le scoppole prese in Vietnam, in Iraq e in Afganistan. Quando abbiamo chiuso la porta il piccolo insignificante ometto ci ha scagliato dietro qualcosa, secondo noi, era un pesante posacenere in onice e argento. Tutto lì" Poi aggiunse sottovoce. - "Può chiedere agli altri se ci sono state minacce o allusioni. Pensavo di farlo seguire e caso mai farlo arrestare a Tirrenia, lì siamo in Italia." Il Questore si rimise seduto al suo posto ridendo. - "Mi è piaciuto il fatto che gli sceriffi non sanno fare la guerra. Tu sei pazzo altro che posacenere, quello se poteva ti sparava." Poi diventando serio. - "Tu sai che se mai lo avessi fatto, non dico arrestare, ma solo fermare per portarlo in questura questo colonnello del menga, sarebbe sorto un casino da intrigo internazionale. Lo capisci vero?" Andrea guardando il superiore negli occhi proseguì serio. - "Ma perché questi qui non devono mai pagare per quello che fanno? Il 3 febbraio 1998 strage de Cermis, tutti spariti in America, Amanda Xnos ritornata in America condannata, mai tornata a scontare la pena. Secondo lei questi sono comportamenti da alleati? Un alleato si comporta così? Loro si credono al di sopra della legge, o, siamo noi ad essere dei cretini? Sa quante volte me lo domando." - "Andrea ti sono nel cuore, le cose, purtroppo, sono così, non tocca a noi decidere se sono alleati sinceri o no. In tempo di guerra, noi non c'eravamo, ma sappiamo che gli alleati erano altri... ma i comportamenti erano i soliti." Poi continuò mestamente. - "Si forse siamo troppo deboli per imporre le nostre leggi, loro essendo forti e guerrafondai impongono le loro con le buone e spesso anche con le cattive. Sono fiero di te come uomo e come inquirente, mai vorrei poter fare a meno di te. Credi a quello che sto per dirti, se vai avanti per questa strada pur giusta che sia, bene che ti vada ti trovi perso in qualche paesino della Barbagia a indagare su qualche furto di gallina o smarrimento di pecore, io non potrei fare niente per impedirlo" - "Signor Questore, sono certo che la risposta ai due delitti si trovi dentro quella base, lei sa bene che odio terminare un caso con; "archiviato per mancanza di indizi", specie quando di indizi ce ne sono a iosa." Rispose sconsolato il Carlini, al quale il superiore rispose bonariamente. - "Nessuna archiviazione diremo semplicemente alla famiglia del

signore morto durante la rapina, che stiamo seguendo una pista che conduce a una banda di rapinatori seriali. Quando acciufferemo qualcuno che confà ai nostri tipi in fuga, li incolperemo anche di questa rapina. Del morto al Santuario diremo che si trattava di un senza fissa dimora probabilmente russo, morto per arresto cardiaco dovuto al freddo. Lo sai come vanno certe cose, meglio concludere così non trovi?" Poi, mestamente. - "Le cose non vanno sempre come si vorrebbe. Tu non hai idea del vespaio che hai smosso solo per aver fatto delle domande? Se vogliamo anche innocue, prova a tu a fermare certa gente e a metterla in galera, che tra l'altro, sarebbe il posto che merita..... brrrrrrrrr, meglio non pensarci, non trovi?" - "Se per la pace nel mondo bisogna passare da scemi; ok, son pronto." Rispose il Carlini alzandosi e guadagnando la porta. - "Andrea aspetta un attimo." Gli si rivolse il superiore, che alzatosi dalla scrivania, dopo aver preso un qualcosa da un cassetto lo raggiunse. - "Questa è una penna stilografica Omas, con pennino d'oro, me la regalò mio padre nel 1975 il giorno della mia laurea in giurisprudenza. Vorrei fosse tua." - "Ma non posso accettare, la ringrazio, ma non posso, poi lei ha un figlio che merita più di me un ricordo familiare." - "Mio figlio, come tanti della sua età non sa apprezzare le cose vecchie, tu sì, visto che sei sempre per mercatini. Come vedi so tutto di te, conosco anche le tue passioni; per questo vorrei fosse tua. Tu le ridarai la vita che merita, mio figlio la rinchiuderebbe in un cassetto a vita e questa vecchia penna rinchiusa in un cassetto morirebbe di inedia. Ti prego accettala in segno della mia amicizia. Tra poco me ne andrò in pensione, meglio che a te, a chi potrei regalare qualcosa del mio passato, del mio inizio da inquirente." Poi asciugandosi velocemente una lacrima. - "Da inquirente a inquirente, tieni Andrea tienila con te ridonagli la vita e il sorriso, quel sorriso, quella voglia di scrivere che con me negli ultimi tempi ha perso." - "Grazie, non so dirle altro che grazie signor Questore." Rispose un Carlini visibilmente emozionato. - "Le ridarò la vita, la fiducia nelle istituzioni e la voglia di ridere." Concluse mentre stringeva la mano del vecchio superiore. Nel frattempo tre amici chiacchieravano al computer via facebook meditando di ritrovarsi presto tutti e tre insieme, ma stavolta senza cimentarci in un'altra rapina.